

IL “CENTRO COMUNITARIO AGAPE” OGGI

Nel 1968 don Italo Calabrò con i giovani incontrati al tecnico industriale “A. Panella” fonda il Centro Comunitario Agape. Il presidente Mario Nasone racconta l'attuale vita della comunità.

La storia del rapporto di don Italo con l'Agape può' esser sintetizzata nella frase contenuta nel suo testamento spirituale: *“ai fratelli dell'Agape domando di continuare a impegnarsi sempre, nel nome di Cristo, per i fratelli più emarginati, in piena comunione ecclesiale con il Vescovo, accogliendo anche le sollecitazioni che verranno anche da coloro che, pur con diverse motivazioni culturali e ideologiche, possono con noi ritrovarsi nel sostenere e promuovere i valori della libertà, della giustizia, della pace. Amatevi tra voi, di un amore forte, di autentica condivisione di vita; amate tutti coloro che incontrate sulla vostra strada, nessuno escluso, mai! È questo il comandamento del Signore. Offro a Dio la mia vita perché viviate tutti uniti nell'amore!”*.

Un invito che il Centro Comunitario Agape ha sempre interpretato e vissuto come rivolto a tutti, ma che don Italo, nel momento del commiato finale, ha voluto lasciare in modo esplicito proprio a quella comunità' che Lui aveva voluto, amato ed intensamente vissuto. Spesso ci siamo chiesti perché don Italo avesse voluto fondare il Centro Comunitario Agape quando, sarebbe forse stato sufficiente creare la Piccola Opera Papa Giovanni e le altre cooperative sociali per potere avviare e gestire le varie opere. Don Italo ha scelto una strada diversa. Accanto ai servizi ha voluto fondare una piccola comunità', legata fortemente alle esperienze di accoglienza, ma con una sua autonomia giuridica e progettuale, che non si identificasse soltanto nei servizi. Un luogo in cui sperimentare rapporti di fraternità', ma anche di cantiere e laboratorio educativo, sociale e politico per dare risposte innovative e puntuali ai tanti gridi di aiuto che venivano dal mondo degli ultimi e dalle domande di giustizia sociale. All'inizio abbiamo ascoltato il grido di sofferenza e abbandono che saliva dall'ospedale psichiatrico e dagli istituti per l'infanzia abbandonata.

L'Agape è nata per essere un ambito di formazione, ancorata al Vangelo ma aperto a tutti.

Il gruppo nato nel 68 negli anni della contestazione era composto da giovani che avevano avuto don Italo come insegnante di religione e che Lui aveva coinvolto in un cammino di liberazione per loro e per i più diseredati. Con lui l'Agape ha aperto diversi fronti di servizio e di lotta all'emarginazione, nelle realtà più emarginate e degradate del territorio reggino, con un'attenzione particolare ai minori visti come l'anello più debole e più esposto ai fenomeni di disgregazione sociale ed alle carenze dei servizi. Storie di bambini abusati in varie forme il gruppo ne ha incontrati a centinaia in questi anni, una vera e propria galleria di volti di bambini e di ragazzi segnati da storie di abbandono e di violenza. Non a caso il primo incontro traumatico del gruppo, all'inizio degli anni 70, è stato con alcuni minori che erano nati e che vivevano nell'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria, un vero e proprio lager

che ospitava 700 ricoverati. Erano figli di ragazze–madri provenienti dai piccoli paesi, mentalmente deboli, che furono internate in quello che a quel tempo era il grande contenitore dei disagi che non trovavano altre risposte. Nel tempo la comunità ha avuto diversi nomi, dai “Giovani amici” della prima ora alla conclusione dell'esperienza scolastica del Panella, alla adesione per qualche anno al movimento di Comunione e Liberazione, fino all'ultimo nome definitivo: “Centro Comunitario Agape”. Lo statuto dalle finalità molto impegnative, approvato da Mons. Giovanni Ferro, prevede la partecipazione anche dei non credenti che si ritrovano nel progetto, con impegni di condivisione totale di vita con le persone in difficoltà incontrate sulla strada; di famiglie che si aprivano all'affido ed all'accoglienza, fino a forme di condivisione di beni come la cassa comune che per diversi anni fu sperimentata. Quest'ultimo era un tema molto sentito da don Italo che aveva cercato di promuovere anche tra i sacerdoti. Si chiedeva: “perché tra i preti non potremmo vivere una condizione anche economica di condivisione dei beni, di cassa comune per non lasciare da soli quelli in difficoltà?”. Ha donato la sua casa all'Agape (pagando per anni l'affitto) in coerenza con la sua scelta di povertà. Don Italo cercava nell'Agape questa dimensione di vita comunitaria che sentiva fortemente indispensabile per una maggiore pienezza di vita sacerdotale. Per don Italo l'Agape era la sua seconda famiglia, dopo quella naturale. Egli era il padre che si preoccupava dei suoi figli che lo facevano soffrire quando litigavano ma che lo rendevano orgoglioso quando si sentiva ripagato con le testimonianze di vita, con l'impegno. Il suo era un rapporto personale, un accompagnamento verso la vita adulta e poi una frequentazione assidua e piena di calore delle famiglie che via via si erano formate. Ha sempre desiderato che tutti coloro che fossero impegnati nella Piccola Opera e nei servizi potessero ritrovare nell'Agape quello spazio di ricarica spirituale, di fraternità, di formazione, di stimolo per leggere e affrontare le povertà in termini innovativi. Fino agli ultimi giorni della sua vita, accanto all'attenzione al futuro delle opere, c'era quella della continuità della vita dell'Agape, alla fedeltà agli ultimi, alla stima reciproca, all'invito a rimanere nella Chiesa ma sempre aperti a tutti.

Il suo ritorno improvviso alla casa del Padre non ha interrotto questo suo disegno che dopo il primo inevitabile periodo di disorientamento è continuato nel solco da Lui tracciato. In tanti, soprattutto giovani, che non avevano conosciuto in vita don Italo, si sono avvicinati.

L'Agape è riuscita a essere un riferimento per chi vive una condizione di disagio, a promuovere a Reggio una rete di solidarietà e di volontariato giovanile che riesce in molte situazioni a dare opportunità e risposte mirate in termini di accoglienza, di lavoro, di affiancamento. Un patrimonio di esperienze che rappresenta un piccolo contributo di solidarietà verso questa città e che ha dato a centinaia di persone con fragilità la possibilità di sentirsi accolti, amati, valorizzati, accompagnati. Le finalità che hanno mosso don Italo a fondare la comunità Agape continuano ad essere perseguite pur nelle difficoltà soprattutto con una attenzione speciale per i giovani, aumentando le attività nelle

scuole, promuovendo il servizio civile, aprendo nuovi servizi come un consultorio per adolescenti e degli spazi per le famiglie. L'Agape inoltre offre ai giovani ed agli adulti occasioni e spazi di condivisione di vita con gli emarginati e di crescita nella solidarietà, nella partecipazione, nella fede e svolge una funzione di stimolo, di denuncia e di collaborazione verso i pubblici poteri affinché siano garantiti i diritti dei minori e dei disabili e di tutti coloro che vivono una condizione di esclusione sociale.

L'Agape oggi è un'esperienza di un laicato maturo che ha accettato di continuare ad assumersi responsabilità in prima persona, nutrendosi della Parola di Dio, della dottrina sociale della Chiesa e dei dettami della Costituzione.

Il nome Agape lo ha scelto don Italo, e rimanda ancora una volta a quello che era il senso e la prospettiva che ha dato alla sua vita e che ha condiviso con gli altri compagni di viaggio: il comandamento dell'amore senza se e senza ma, la passione per l'uomo, quel desiderio di vivere la vita come dono e servizio.

Reggio Calabria, 15/07/2025

Mario Nasone